

Massimo Baioni

Celebrazioni di Galileo durante il fascismo. L'anniversario del 1942

1. Galileo nel discorso pubblico dell'Italia fascista

L'accademico Francesco Severi mi ha tenuto un lungo discorso sui rapporti tra fede e scienza. Mi sembra avviato a una stagione di cattolicesimo militante. Con i paradossi dimostra che non può esserci scienza che non ritrovi certezza nella fede. Mi sono astenuto dal rispondergli che non dovrebbe esservi fede disposta a negare la verità che la scienza, dal proprio seno, esprime. Siamo alle solite battaglie. Galileo o non Galileo?¹

Con queste parole, Benito Mussolini richiamava un tema che nel pieno dell'Italia fascista mostrava ancora caratteri di scottante attualità. Nel caso specifico di Severi, il duce coglieva un'evoluzione che lo stesso matematico e accademico d'Italia avrebbe riassunto anni dopo nel volume autobiografico *Dalla scienza alla fede*².

La citazione mussoliniana si colloca presumibilmente nei primi anni Trenta. Il tornante a cavallo dei Patti lateranensi costituisce un passaggio per molti versi cruciale nel tragitto che scandisce la presenza di Galileo nel discorso pubblico dell'Italia fascista. Entrambe le parti in causa avevano interesse ad accantonare il contrasto di Galileo con la Chiesa, spingendo piuttosto sul tasto dell'integrazione di scienza e fede. Sarebbe tuttavia improprio farne discendere il dissolvimento automatico delle posizioni interne alla cultura fascista che additavano il periodo di formazione del pensiero moderno come la vera sorgente della tradizione cui lo stesso fascismo avrebbe dovuto attingere la propria legittimazione³. Non a caso, padre Agostino Gemelli, l'Università cattolica del Sacro Cuore e il neotomismo furono in quella fase il principale bersaglio polemico degli esponenti del gentilianesimo di sinistra e dei teorici dell'immanentismo assoluto – si pensi a Giuseppe Saitta e alla sua rivista «Vita Nova» (1925-1933) – che guardavano al Rinascimento, alla rivoluzione scientifica, alla modernità come ai pilastri di un'identità nazionale e fascista che doveva rifuggire da nostalgie passatiste⁴.

Pur subendo la controffensiva cattolica e alle prese con i passaggi di campo di non pochi suoi esponenti, tale filone della cultura fascista non si estinse a seguito della Conciliazione, riaffiorando in funzione di singole battaglie e competizioni su temi d'attualità. Può valere in questo caso la considerazione che si applica alla parabola del so più autorevole patron filosofico e politico: costretto a prendere atto del ridimensionamento di un'egemonia culturale che era stata pressoché incontrastata fino al 1929, Gentile conservò nondimeno una presenza autorevole nei molteplici luoghi della produzione e circolazione della cultura, fino al crepuscolo del regime⁵.

¹ YVON DE BEGNAC, *Taccuini mussoliniani*, a cura di Francesco Perfetti, Bologna, il Mulino, 1990, p. 346.

² Su Severi cfr. ENRICO ROGORA, voce in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 92 (2018), on line; ANGELO GUERRAGGIO e PIETRO NASTASI (a cura di), *Gentile e i matematici italiani. Lettere 1907-1943*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993.

³ In particolare cfr. PIER GIORGIO ZUNINO, *L'ideologia del fascismo. Miti, credenze e valori nella stabilizzazione del regime*, Bologna, il Mulino, 1985.

⁴ Cfr. EUGENIO GARIN, *Intellettuali italiani del XX secolo. Nuova edizione*, Roma, Editori Riuniti, 1987 (1974), pp. 173, 180; ID., *Cronache di filosofia italiana (1900-1943)*, Bari, Laterza, 1959, pp. 462-465. Rivista dell'Università fascista di Bologna, «Vita Nova» fu chiusa nel 1933, a seguito del declino politico di Leandro Arpinati, il ras bolognese che l'aveva voluta e sostenuta nel 1925. Si trattò nondimeno di un segnale eloquente degli effetti prodotti dalla Conciliazione. Si vedano anche LUISA MANGONI, *L'interventismo della cultura. Intellettuali e riviste del fascismo*, Bari, Laterza, 1974, pp. 186-192; MICHELE CILIBERTO, *Intellettuali e fascismo. Saggio su Delio Cantimori*, Bari, De Donato, 1977, pp. 23-25. Per alcuni aspetti FRANCESCO VITALI, *Cantimori e il concetto di nazione in Vita Nova*, «Nuova rivista storica», 1, 2009, pp. 111-152.

⁵ Cfr., tra gli altri, GABRIELE TURI, *Giovanni Gentile. Una biografia*, Firenze, Giunti, 1995; ALESSANDRA TARQUINI, *Il Gentile dei fascisti. Gentiliani e antigentiliani nel regime fascista*, Bologna, il Mulino, 2009.

D'altronde, è noto che lo stesso Mussolini, subito dopo la firma dei Patti del Laterano, oppose un plateale diniego alla richiesta proveniente dalle alte gerarchie del Vaticano di rimuovere la statua di Giordano Bruno in Campo dei Fiori a Roma. La Chiesa ottenne l'accantonamento della festa civile del 20 settembre in favore dell'11 febbraio, data che siglava simbolicamente il riassorbimento della frattura di Porta Pia: ma il celebre monumento del 1889 continuava ad essere la cartina di tornasole di contrasti politici e culturali, specchio di un'Italia attraversata da forti tensioni, le cui implicazioni si insinuavano ben dentro la stessa cultura fascista⁶.

La vivacità della contesa non deve sorprendere. Il confronto con la tradizione scientifica era parte integrante del delicato rapporto che il fascismo instaurò con il passato. La figura di Galileo entrava per questa via nel cuore di una discussione che trascendeva il dibattito tra gli addetti ai lavori e l'attività delle istituzioni culturali⁷.

Come per altri grandi personaggi e momenti della storia, anche nel caso di Galileo il fascismo doveva fare i conti con una serie di letture, immagini, miti che si erano depositati nel corso del tempo, veicolati da biografie, opuscoli, monumenti, commemorazioni pubbliche. In particolare, gli anniversari del 1864 e 1892 avevano assolto a una funzione che era stata insieme di promozione scientifica e di celebrazione nazionale⁸. Sebbene utilizzabile in modo meno esplicito rispetto a un Girolamo Savonarola o a un Giordano Bruno, condannati al rogo con l'accusa di eresia e pertanto immediatamente inclusi nella categoria del martirologio laico e anticlericale, Galileo era stato nondimeno arruolato nell'esercito dei precursori del libero pensiero e della modernità. Nei decenni di fine secolo, ma anche più avanti in età giolittiana sotto la spinta delle giunte bloccarde, il suo nome era stato sventolato come una bandiera nelle ritualità e nei simboli dei movimenti popolari dell'Estrema⁹.

Mentre recuperava dell'eredità ottocentesca quanto meglio poteva servire alle esigenze del presente (si pensi alla tradizione dei congressi degli scienziati italiani e al loro significato patriottico), la cultura fascista puntava al tempo stesso a smarcarsene. Non bastava procedere alla fascistizzazione del passato e forzarne in tratti in chiave nazionalista, come accadeva nei confronti dei miti risorgimentali¹⁰. Occorreva andare oltre, esaltare il profilo originale e moderno del progetto fascista. Dilatandosi nello spazio pubblico attraverso i canali della cultura diffusa (scuola, mezzi di comunicazione di massa, celebrazioni), l'operazione assumeva implicazioni più vaste, pienamente iscritte nella politica volta a riplasmare una categoria di italianità che aderisse alle velleità marziali e imperiali del regime¹¹.

Nella seconda metà degli anni Trenta, la galleria dei "grandi italiani" fu piegata alla tesi secondo la quale la millenaria vitalità nazionale era stata rinvigorita dal regime, con accenti che furono vieppiù declinati anche in termini di superiorità "razziale". Galileo rientrava nella categoria degli uomini di genio che l'Italia aveva donato al mondo intero: concorrevano alla "dimostrazione" del primato della civiltà italiana, che legittimava il diritto della nazione fascista a rivendicare un posto preminente nella

⁶ Cfr. MASSIMO BUCCIANI, *Campo dei fiori. Storia di un monumento maledetto*, Torino, Einaudi, 2015. Sulla sospensione del 20 settembre si veda la documentazione riportata in «*La soppressione della festa in discorso*». *Le trattative tra Italia e Santa Sede per l'abolizione della festività del 20 settembre*, a cura di MARTA MARGOTTI, «Contemporanea», 1, 2009, pp. 87-104.

⁷ Segno almeno ROBERTO MAIOCCI, *Gli scienziati del Duce. Il ruolo dei ricercatori e del CNR nella politica autarchica del fascismo*, Roma, Carocci, 2003; ID., *Scienza e fascismo*, Roma, Carocci, 2004; GIORGIO ISRAEL, *Il fascismo e la razza. La scienza italiana e le politiche razziali del regime*, Bologna, Il Mulino, 2010; GIORGIO ISRAEL, PIETRO NASTASI, *Scienza e razza nell'Italia fascista*, Bologna, il Mulino, 1998.

⁸ Cfr. ANTONIN DURAND, *Galilée: lieu(x) de mémoire(s) en Italie (1839-1892)*, «Revue d'histoire du XIX^e siècle», 46, 2013, pp. 163-184. Si vedano ora i vari saggi dedicati alla presenza e agli usi di Galileo tra XVIII secolo e inizio Novecento inclusi nel presente volume.

⁹ Cfr. FRANCO SERANTINI (a cura di), *Galilei e Bruno nell'immaginario dei movimenti popolari tra Otto e Novecento*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 2001. In generale, ERMINIA IRACE, *Itale glorie*, Bologna, Il Mulino, 2003.

¹⁰ Mi permetto di rinviare a MASSIMO BAIONI, *Risorgimento in camicia nera. Studi, istituzioni, musei nell'Italia fascista*, Torino-Roma, Comitato di Torino dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano - Carocci, 2006.

¹¹ Cfr. EMILIO GENTILE, *La Grande Italia. Il mito della nazione nel XX secolo*, Roma-Bari, Laterza, 2006. Per uno sguardo di lungo periodo cfr. SILVANA PATRIARCA, *Italianità. La costruzione del carattere nazionale*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

nuova Europa. Concepita come lo spazio dentro cui si misuravano l'autorevolezza, l'energia rigeneratrice di un regime e di un popolo, la guerra andava salutata come epifania di una tradizione che si rinnovava nell'azione del presente.

2. Le guerre del fascismo: la scienza in camicia nera

Convegni, edizioni nazionali, esposizioni, mostre, musei: su tutti i piani che attenevano all'attività scientifica, all'organizzazione della ricerca, alla divulgazione e propaganda è possibile misurare il livello dell'attenzione che il regime mostrò nei confronti della scienza. Alcuni eventi sono ben noti. Nello stesso anno dei Patti lateranensi si svolse a Firenze la grande Esposizione nazionale di storia della scienza: l'anno successivo, il 18 maggio 1930, Mussolini presenziò all'inaugurazione del Museo nazionale di storia della scienza, poi ribattezzato Istituto e Museo di storia della scienza¹². Sempre nel 1930, la nomina di Guglielmo Marconi a presidente dell'Accademia d'Italia certificava l'obiettivo del regime di saldare tradizione e modernità con l'avallo di uno scienziato tanto popolare¹³. La figura di Leonardo da Vinci fu la più sfruttata anche sotto il profilo propagandistico, come testimonia la grande mostra allestita a Milano nel 1939¹⁴. Nello stesso anno si tenne il convegno che ricordava il primo centenario del congresso degli scienziati italiani, affidato alla Società italiana per il progresso delle scienze.

La direzione di marcia si fece più evidente alla metà degli anni Trenta. In linea con la intensa militarizzazione della società e della cultura, il dispositivo propagandistico del regime accentuò il richiamo alla scienza in chiave di esaltazione della potenza e della supremazia italiana¹⁵.

Sul terreno della cultura di massa, il rapporto con epoche e uomini del passato transitava *in primis* nella scuola. L'educazione dei giovani e la quotidianità scolastica furono assorbite dal riferimento costante a personaggi ed eventi che l'insegnante era tenuto a ricordare in classe, alimentando un calendario patriottico che stabiliva gerarchie e funzioni. Il microcosmo scolastico, autentica cartina di tornasole degli usi pubblici del passato, meriterebbe scavi archivistici approfonditi, sulla scorta dei quadri generali disponibili¹⁶: fu in primo luogo nelle aule scolastiche che transitò la fitta ragnatela discorsiva di miti, credenze, valori che formavano la costellazione ideologica del fascismo¹⁷.

In un volume del 1937 contenente tracce ad uso degli insegnanti per lo svolgimento di temi sulla nuova Italia, il nome di Galileo era evocato con toni biblici nel quadro della celebrazione del primato della tradizione nazionale: «Noi siamo il popolo eletto – si legge –, quello che ha dominato e servito di più, il più sventurato nella grandezza, il più grande nella sventura; noi siamo il popolo che con il suo grande genio vide Iddio (Dante); fermò il sole (Galileo); aumentò la Terra (Colombo); scoprì la bellezza e ritrovò il canto»¹⁸.

I grandi uomini di cui l'Italia doveva andare fiera erano sempre più raggruppati secondo un lessico e categorie militari: formavano una falange compatta, che postulava come indiscutibili i benefici che l'Italia aveva dato all'umanità, alla civiltà, al progresso. Il richiamo serviva a consolidare un orgoglio nazionale che il fascismo incanalava dentro una griglia interpretativa imperniata sulla continuità

¹² Cfr. Cfr. *Guida della Prima Esposizione Nazionale di Storia della Scienza, Maggio-Ottobre 1929*, Firenze, 1929. MARCO BERETTA, *Andrea Corsini and the Creation of the Museum of the History of Science in Florence (1930-1961)*, in SILKE ACKERMANN, RICHARD L. KREMER and MARA MINIATI (eds.), *Scientific Instruments on Displays*, Leiden, Brill, 2014, pp. 1-36.

¹³ Su Marconi presidente dell'Accademia cfr. GABRIELE TURI, *Sorvegliare e premiare. L'Accademia d'Italia (1926-1944)*, Roma, Viella, 2016.

¹⁴ Cfr. MARCO BERETTA, ELENA CANADELLI, CLAUDIO GIORGIONE (a cura di), *Leonardo 1939. La costruzione di un mito*, Milano, Editrice Bibliografica, 2019.

¹⁵ Cfr. MARCO DI GIOVANNI, *Scienza e potenza. Miti della guerra moderna, istituzioni scientifiche e politica di massa nell'Italia fascista 1935-1945*, Torino, Zamorani, 2005.

¹⁶ Cfr., tra gli altri, JURGEN CHARNITZKY, *Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime (1922-1943)*, Firenze, La Nuova Italia, 1996; MONICA GALFRÉ, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

¹⁷ PIER GIORGIO ZUNINO, *L'ideologia del fascismo* (cit. nota 3).

¹⁸ CESARE PAPERINI, *Temi e svolgimenti sulla nuova Italia*, Torino, Società editrice Internazionale, 1937, p. 311.

guerriera degli italiani. Le conquiste rese possibili dalle scoperte dei grandi scienziati, dalle opere di artisti e scrittori erano ora tutelate dall'educazione guerriera coltivata dal regime, premessa dei traguardi che attendevano la nuova Italia – si legge in un'altra traccia di tema scolastico - «di fronte al suo assoluto diritto di espansione nel mondo»¹⁹.

L'asservimento del passato alle esigenze di un presente che era ormai caratterizzato dalla ininterrotta azione del regime sul terreno bellico non investiva solo i precursori del valore militare degli italiani, dall'antica Roma ai condottieri del Medioevo ai patrioti del Risorgimento, fino ai martiri dell'irredentismo e della Grande guerra. Scienziati e artisti furono a loro volta arruolati in quell'esercito virtuale²⁰. A Galileo nel 1934 fu intitolato un sommergibile della Regia Marina. In una collana divulgativa di storia contemporanea dell'editore milanese Oberdan Zucchi, dal titolo inequivocabile – *La centuria di ferro* –, la «pattuglia del genio italiano» ospitava, tra gli altri, i medaglioni biografici di scienziati quali Guglielmo Marconi, Augusto Righi, Antonio Pacinotti²¹.

Dopo il 1938 e nella fase dell'autarchia (anche culturale), la scienza si tinse di venature razziste, ben presenti nel dibattito teorico così come nella concreta articolazione delle istituzioni culturali promosse dal regime. Secondo Nicola Pende, l'esigenza della politica razziale italiana consisteva nella difesa della «qualità del nostro spirito, che fu ed è e sarà sempre il motore potente [...] della nostra elevazione di rango nell'assise dei popoli civili». Dall'Italia dipartivano i «quattro fari più alti di luce di pensiero e di vita civile, il faro della sola divina religione, il cattolicesimo, il faro della scienza di un Leonardo, di un Galilei, di un Marconi, il faro dell'arte di un Dante, di un Michelangelo, di un Raffaello, il faro della politica di un Mussolini»²².

Nel campo della narrazione popolare è più difficile ritrovare le distinzioni intellettuali tra i sostenitori di una scienza pura e quelli più propensi a prescrivere l'asservimento politico alle esigenze della nazione. Tradotte e volgarizzate, le formulazioni procedevano per asserzioni nette, perentorie, che non lasciavano grandi margini a dubbi o esitazioni. Non mancarono tentativi dall'alto di mediare le posizioni, anche per renderle più adattabili a una fruizione di massa. Giuseppe Bottai, ministro dell'Educazione nazionale e figura chiave del rapporto tra regime intellettuali, considerava la scienza pura e la scienza applicata entrambe indispensabili alla nazione per promuovere insieme l'autarchia intellettuale e quella materiale. L'incontro tra queste due esigenze costituiva per Bottai lo specifico del primato italiano, le cui premesse erano già contenute nell'insegnamento geniale di Galileo: «L'Italia nella sua tradizione galileiana di metodo sperimentale, con la sua ripugnanza agli schemi astratti, soprattutto per la viva presenza dell'uomo in ogni ricerca, si pone nel mondo scientifico con propri evidenti caratteri»²³.

Dilagando nel discorso e nello spazio pubblico, questi temi presero forma anche in ambiziosi progetti espositivi. In vista dell'Esposizione universale del 1942, una grande Mostra della Civiltà Italiana fu pensata allo scopo di celebrare la continuità e universalità di un primato italico che era fatto risalire all'impronta romana. La guerra affossò tutte le manifestazioni previste. Tuttavia, nel caso della mostra, i lavori preparatori non si interruppero e ancora nel 1941 il Comitato esecutivo presieduto da Cipriano Efisio Oppo confidava nella possibilità di realizzare l'evento. Come emerge dai *Lineamenti programmatici*, apposite sale isolavano i personaggi che erano riconoscibili come i «dominatori» nei rispettivi campi di azione. Nella cornice di una «visione basata su un'antropologia quasi *superomistica* del *genio* e del suo carattere, e su una concezione per così dire *gerarchica* del

¹⁹ Ivi, p. 269.

²⁰ Per alcuni aspetti relativi alla rilettura dell'arte cfr. i saggi in and CLAUDIA LAZZARO and ROGER J. CRUM (eds.), *Donatello among the Blackshirts. History and Modernity in the Visual Culture of Fascist Italy*, Ithaca and London, Cornell University Press, 2005.

²¹ Cfr. MASSIMO BAIONI, «Gli italiani sanno morire». *Una collana storica per le guerre del fascismo*, «Contemporanea», 2, 2015, pp. 245-266.

²² Cit. in GIORGIO ISRAEL, *Il fascismo e la razza* (cit. nota 7, pp. 246-247).

²³ Cit. in PAOLO GALLUZZI, *La storia della scienza nell'E42*, in TULLIO GREGORY, ACHILLE TARTARO (a cura di), *E 42: utopia e scenario del regime*, vol. I, *Ideologia e programma dell'Olimpiade delle civiltà*, Venezia, Marsilio, 1987, pp. 53-69: 55.

passato»²⁴, il ciclo partiva da Cesare e si chiudeva con Mussolini: Galileo vedeva riconosciuto il suo posto di primattore, accanto ai nomi di San Benedetto, Gregorio Magno, San Francesco, Giotto, San Tommaso d'Aquino, Dante, Petrarca, Machiavelli, Ariosto, Colombo, Leonardo, Michelangelo, Vico, Volta, Verdi, Marconi.

Ancora più forte – *et pour cause* – era l'investimento ideologico sulla Mostra della scienza: qui la rilettura della tradizione scientifica avrebbe dovuto inserirsi dentro un seducente racconto visivo, confermando – nelle parole del fisiologo Sabato Visco – che la «scintilla creatrice» rispetto alla mera abilità applicativa era ciò che connotava la superiorità degli italiani in ambito scientifico²⁵.

3. 1942: un anniversario in tempo di guerra

Nelle intenzioni del regime, l'Esposizione universale del 1942 avrebbe rappresentato anche il momento di massima affermazione della vitalità scientifica della nazione. L'«Olimpiade della civiltà» era chiamata a testimoniare agli occhi del mondo il livello di sviluppo dell'Italia fascista, con l'effetto di celebrare contestualmente il ventennale della marcia su Roma e la compiuta identità fascista della nazione. Il protrarsi della guerra, mentre diede un colpo decisivo a questo ambizioso programma, non impedì che la scienza fosse mobilitata a supporto dello sforzo bellico.

Nel caso di Galileo, tale possibilità fu offerta dall'anniversario del 1942, che ricordava il trecentesimo della morte. Cadendo nel pieno di una guerra cui l'entrata di Urss, Giappone e Stati Uniti aveva conferito dimensioni mondiali e caratteri ormai irreversibili di scontro ideologico, la ricorrenza non poté che respirarne le molteplici conseguenze sulla vita del paese

L'Italia che all'inizio del 1942 si accingeva a celebrare lo scienziato era un paese ben diverso da quello che nel corso degli anni Trenta aveva eretto intorno alla pratica degli anniversari buona parte di un sistema rituale funzionale alla organizzazione del consenso²⁶. Dopo un anno e mezzo di insuccessi militari le speranze riposte in un conflitto breve erano state definitivamente sepolte: la guerra aveva portato alla luce in modo impietoso l'impreparazione dell'esercito italiano, le disfunzioni e la fragilità del regime nella gestione delle emergenze belliche²⁷. D'altro canto, non si può dire che il sentimento dominante fosse già posizionato sull'inevitabilità della sconfitta. Le potenze dell'Asse dominavano ancora gran parte dell'Europa e del nord Africa, mentre gli eventi destinati a segnare una prima inversione di tendenza sul piano militare sarebbero arrivati solo a cavallo tra 1942 e 1943, a seguito delle disfatte ad El Alamein e Stalingrado²⁸. Sono sfumature temporali non secondarie, che vanno tenute nella debita considerazione nel momento in cui ci si avvicina alle fonti che restituiscono il clima nel quale si svolsero le celebrazioni di Galileo.

L'anniversario coincideva con il ventennale della marcia su Roma: tra le date del nuovo calendario fascista, espressione dell'ambizione di riorganizzare il tempo storico, il 28 ottobre era la festa nazionale sulla quale il regime aveva investito buona parte della propria rappresentazione, specialmente nell'ambito delle cerimonie scolastiche e delle tante inaugurazioni di monumenti, case del fascio, eventi culturali. Era però ormai lontana l'euforia del decennale del 1932, quando il ricordo della marcia su Roma aveva fatto da ampollosa cornice a una miriade di manifestazioni, a partire dalla grande Mostra della Rivoluzione fascista. Le celebrazioni del ventennale si tennero un clima

²⁴ IGOR MELANI, *Rinascimento in mostra. La civiltà italiana tra storia e ideologia all'Esposizione Universale di Roma (E42)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2019, p. 162.

²⁵ Cfr. PAOLO GALLUZZI, *La storia della scienza nell'E42* (cit. nota 23, p. 161). Cfr. ora anche ELENA CANADELLI, *Science versus Technology. The Exhibition of Universal Science in E42 Rome and the Museum of Science and Technology in Milan*, in ELENA CANADELLI, MARCO BERETTA, LAURA RONZON (eds.), *Behind the Exhibit. Displaying Science and Technology at World's Fairs and Museums in the Twentieth Century*, Washington DC, Smithsonian Institution Scholarly Press, 2019, pp. 132-156.

²⁶ Cfr. MARIO ISNENGI, *L'educazione dell'italiano. Il fascismo e l'organizzazione della cultura*, Bologna, Cappelli, 1979.

²⁷ Cfr. DAVIDE RODOGNO, *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa (1940-1943)*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003.

²⁸ Cfr. RICHARD OVERY, *La strada della vittoria. Perché gli Alleati hanno vinto la seconda Guerra mondiale*, Bologna, il Mulino, 2002 (ed. or. 1995).

reso plumbeo dai bombardamenti anglo-americani, dalle restrizioni alimentari e dal malessere crescente tra la popolazione²⁹.

Per quanto sotto tono, condizionate pesantemente dallo stato di guerra e certo non paragonabili alle feste di ottocentesca memoria, le iniziative furono comunque abbastanza numerose, culminando nella inaugurazione in giugno della Domus Galilaeana a Pisa, alla presenza del ministro Bottai³⁰. Fu emessa una serie di francobolli commemorativi, realizzata da Corrado Mezzana³¹. Ad Asiago fu inaugurato in onore di Galileo l'osservatorio «più potente d'Europa», con la sua cupola circolare del diametro di quindici metri³².

Celebrazioni e conferenze si svolsero in varie città, grandi e piccole, a partire ovviamente da quelle legate alla vita di Galileo (Pisa, Padova, Firenze, Roma). «L'Illustrazione Italiana» ne dava regolare notizia, secondo lo schema abituale che prevedeva un'ampia copertura fotografica³³. Né mancò il richiamo al classico canone reliquiario, che evocava stilemi in voga soprattutto a cavallo del secolo: il pollice e l'indice di Galileo, oltre alle gambe del letto, furono esibiti per l'occasione dal Museo nazionale di storia della scienza di Firenze³⁴.

Si hanno notizie di manifestazioni svolte anche all'estero. A Sofia l'iniziativa, nata sotto gli auspici del ministero della Pubblica istruzione bulgaro e della regia Legazione italiana, fu attuata grazie alla collaborazione tra la Società nazionale fisico-matematica della capitale e l'Istituto di cultura fascista. Oratore designato fu il professor Boneff, direttore della facoltà di Fisica Astronomica dell'Università di Sofia, che tenne il suo discorso l'11 gennaio nell'Aula magna dell'Accademia delle scienze. Messaggi di adesione furono inviati dall'Accademia d'Italia e dal ministero della Cultura popolare³⁵.

Le rievocazioni spinsero al punto di massima accelerazione l'integrazione di Galileo nel pantheon dei grandi italiani, tutti chiamati a raccolta per legittimare la superiorità della civiltà italiana e con essa le ragioni della guerra fascista nella costruzione di un nuovo ordine europeo e mediterraneo. Se ne trovano echi in «Primato», la rivista fondata nel 1940 da Bottai con l'obiettivo di mobilitare gli intellettuali all'insegna del «coraggio della concordia»³⁶. Un editoriale dell'ottobre 1942 dedicato a scienza e guerra riprendeva le parole pronunciate da Bottai al 41° congresso della Società Italiana per il Progresso delle Scienze: vi si avallava l'idea di un conflitto consapevolmente atteso e voluto dal fascismo, «almeno nel senso di un necessario e, presto o tardi, improrogabile rivolgimento dell'ordine precedentemente costruito». La scienza creava «con le sue scoperte e con i derivanti rivolgimenti tecnici, anche le condizioni e le premesse di altre lotte, di nuovi rivolgimenti nella società e fra gli Stati». La guerra dunque si stagliava come «movimento e progresso tecnico incessante, rinnovamento di armi e di quadri, capacità di produzione ed escogitazione di mezzi, istruzione tecnica e specializzata di tutti i combattenti, fino agli ultimi gregari». Ne discendeva la necessità di una organica integrazione della guerra nel circuito dell'educazione nazionale e della cultura: la scienza e la cultura erano chiamate a procedere d'intesa, con la «intima consapevolezza della lotta che si combatte»³⁷.

²⁹ Cfr. ROBERTA SUZZI VALLI, *Riti del Ventennale*, «Storia contemporanea», 6, 1993, pp. 1019-1055; PIETRO CAVALLO, *Italiani in guerra. Sentimenti e immagini dal 1940 al 1943*, Bologna, il Mulino, 1997.

³⁰ Archivio Centrale dello Stato (ACS), Presidenza del Consiglio dei Ministri (PCM) 1940-43, fasc. 14.6.47623 "Pisa. Chiusura delle celebrazioni in onore di Galileo Galilei ed inaugurazione della 'Domus Galilaeana' (17 giugno 1942 - XX)". Cfr. inoltre Bottai presiede la chiusura delle celebrazioni galileiane a Pisa, «Corriere della Sera», 18 giugno 1942.

³¹ *Francobolli commemorativi per Galilei e Rossini*, «Corriere della Sera», 27 giugno 1942.

³² *Il grande osservatorio inaugurato ad Asiago*, «Corriere della Sera», 28 maggio 1942. Mesi prima aveva annunciato l'inaugurazione anche il giornale francese «Le Temps» (31 gennaio - 1° febbraio 1942), collegandola all'anniversario galileiano.

³³ Cfr. «L'Illustrazione Italiana», 3, 18 gennaio 1942, p. 69; 4, 25 gennaio 1942, p. 87.

³⁴ *Il terzo centenario della morte di Galileo Galilei*, «L'Illustrazione Italiana», 9, 1° marzo 1942, p. 218. Inoltre *Ritrovamento di reliquie di Galileo Galilei*, «Corriere della Sera», 6 ottobre 1942.

³⁵ Archivio Centrale dello Stato (ACS), Ministero P.I., Direzione generale Istruzione Superiore, Div. Iv, Leggi, congressi, convegni (1938-1955), b. 61, f. 371, sf. 27, "Onoranze a Galileo Galilei a Sofia". Telegramma di Alessandro Pavolini, 9 gennaio 1942; Lettera di Luigi Federzoni a Pavolini, 10 gennaio 1942.

³⁶ Cfr. LUISA MANGONI (a cura di), «*Primato*» 1940-43, Bari, De Donato, 1977.

³⁷ *Scienza e guerra*, «Primato», 19, 1° ottobre 1942, p. 351. Cfr. MARCO DI GIOVANNI, *Scienza e potenza* (cit. nota 15).

Lo stesso Bottai si incaricò di ribadire il concetto, insistendo sull'interpretazione della guerra come «scienza morale»: la tradizione del pensiero educativo, «una linea di pensiero unica e nostra, che va dal Machiavelli al Guicciardini, da Vittorino da Feltre al Foscolo, dal Balbo al Tommaseo», era evocata a sostegno di un ideale di vita educativa che coincideva con quello della vita militare. «Oggi, che l'assioma politico del “tutti uguali perché cittadini” si trasforma nell'altro del “tutti uguali perché soldati”, la guerra si rivela la prova suprema dell'autenticità morale di un popolo»³⁸.

La curvatura in chiave di nazionalismo bellicista è un dato ricorrente negli interventi di quegli anni, dai discorsi commemorativi alle pubblicazioni sollecitate dall'anniversario. Non mancarono tuttavia posizioni improntate a una visione più serena e capace di porre un freno ai condizionamenti politici. La rivista dal titolo galileiano «Il Saggiatore» si impegnò in un'opera di divulgazione che raramente sfociò nell'invito a utilizzare le scoperte scientifiche a fini bellici, «dimostrandosi severa custode dell'autonomia della scienza, fino a definire “ridicola” la condanna papale di Galileo»³⁹. Nell'ambiziosa collana *I grandi italiani* diretta da Luigi Federzoni per l'editore Utet, che tra il 1941 e il 1943 pubblicò 27 volumi, la biografia di Galileo era stata affidata alla firma autorevole di Antonio Banfi, la cui reputazione in materia risaliva alla *Vita di Galileo* edita nel 1930. All'epoca della prima pubblicazione, recensendo il volume per la «Critica» di Croce e pur non nascondendo un certo fastidio per l'«ingrato periodare» dell'autore, Guido De Ruggiero aveva parlato di «buona preparazione» e «acume critico», giudicandolo «il miglior tentativo, che sia stato fatto finora in Italia, di ricostruire geneticamente la formazione del pensiero galileiano»⁴⁰. La «Civiltà Cattolica» era stata più severa, trovando l'opera di Banfi «appesantita da considerazioni filosofiche»: «Che poi la scienza e la filosofia abbiano *tremendamente* sofferto, specialmente in Italia, dalla condanna di Galileo, noi non lo crediamo ed il Banfi non ce lo dimostra»⁴¹.

La biografia commissionata da Utet non uscì, così come accadde per altri testi della collana in programma, molto probabilmente a seguito delle conseguenze prodotte dalla guerra e dal collasso del regime⁴². Ci sono tuttavia elementi sufficienti per ritenere che sia questa l'origine del libro su Galileo che Banfi diede alla luce nel dopoguerra: il volume fu infatti pubblicato nel 1949, nel contesto della democrazia repubblicana e del rinnovato dibattito culturale che toccò in modo non marginale anche la figura e l'opera di Galileo⁴³.

4. Influenze cattoliche

Tornando al 1942, la mobilitazione del mondo della cultura e della scienza fa trasparire l'influenza ancora cospicua dell'ambiente gentiliano all'interno degli apparati istituzionali e della politica culturale del regime. Il filosofo aveva conservato un ruolo di direzione e orientamento nella preparazione della sezione su Umanesimo e Rinascimento della (mai realizzata) Mostra della civiltà italiana per l'Esposizione universale⁴⁴. Al tempo stesso, la geografia delle manifestazioni, i nomi dei relatori e i contenuti di discorsi e pubblicazioni dell'anniversario restituiscono la non meno corposa

³⁸ GIUSEPPE BOTTAI, *La guerra, scienza morale*, «Primato», 23, 1° dicembre 1942, pp. 426-428: 426.

³⁹ GABRIELE TURI, *Il fascismo e il consenso degli intellettuali*, Bologna, Il Mulino, 1980, p. 281, dove si cita l'articolo di MARIO GIROLAMO FRACASTORO, *Nel 3° centenario della morte di Galileo Galilei*, *Il Saggiatore*, II, 1941, p. 313.

⁴⁰ «Libri di tal sorta sono tra noi apparizioni rare, per mancanza, sia di cultura filosofica e storica da parte dei cultori di scienze, sia di preparazione scientifica da parte degli studiosi di filosofia»; «La Critica», 29, 1931, pp. 52-54.

⁴¹ «Vogliamo infine aggiungere che l'A. non può essere approvato da noi quando vuole, a più riprese, scusare la vita, fino agli ultimi anni licenziosa, di Galileo, con lo specioso pretesto della sua esuberante vitalità. Un buon cristiano non ignora che chi ha la vitalità esuberante ha pure da Dio la grazia per tenere in freno questa sua esuberanza di vita»: «La Civiltà Cattolica», 4, 1932, pp. 76-77: 77.

⁴² Sulla collana cfr. ALESSIA PEDIO, *Le collane editoriali di storia. Da «I Prefascisti» a «I Grandi Italiani»*, «Storiografia», 9, 2005, pp. 175-207.

⁴³ ANTONIO BANFI, *Galileo Galilei*, Milano, Ambrosiana, 1949. Cfr. MASSIMO BUCCIANI, *Galileo e la cultura italiana del Novecento. Timpanaro Banfi Geymonat*, «Belfagor», 3, 2006, pp. 263-288.

⁴⁴ Cfr. IGOR MELANI, *Rinascimento in mostra* (cit. nota 23), pp. 227-268, dove si sottolineano tuttavia anche le divergenze rispetto all'impostazione generale del Comitato organizzatore e si ricorda che soltanto in un secondo momento Gentile fu inserito nel Comitato esecutivo della Mostra (pp. 261-262).

presenza della cultura cattolica. Si tratta probabilmente del dato più rilevante in termini di discontinuità rispetto alle commemorazioni ottocentesche, che non avevano dissimulato il peso del coté illuministico, laico, massonico, talora con aperte venature anticlericali.

L'avvio delle celebrazioni nazionali organizzate dall'Accademia d'Italia fu affidato a Francesco Severi, lo stesso che nella citazione d'esordio Mussolini aveva visto avviato verso la conversione cattolica. La commemorazione si tenne in Campidoglio, dove a ricevere il re Vittorio Emanuele III furono il segretario del partito, il ministro dell'Educazione nazionale, il presidente dell'Accademia d'Italia e il governatore di Roma. Parlando sul tema *Galilei e il pensiero moderno*, Severi esaltò Galileo come uno dei «massimi iniziatori e rinnovatori del pensiero moderno» per i contributi portati alla meccanica, all'astronomia, alla matematica e alla fisica. Due passaggi del meritano di essere evidenziati, per le loro evidenti implicazioni: da un lato, Severi sottolineava la «passione di Galileo per le arti belle», con la precisazione che in Italia la scienza avesse sempre conservato «la freschezza impulsiva della intuizione e dell'arte»; in secondo luogo, Galileo era collocato a «conclusione naturale del rinnovamento cominciato con San Francesco d'Assisi». In questa perorazione della grandezza nazionale veicolata dalla scienza, Severi vedeva la conferma della «perennità della missione di Roma e dell'Italia fra le genti», che si proponeva come «fondamento essenziale di civiltà nell'ordine religioso, morale, politico e di progresso nell'ordine tecnico». Nel conflitto in corso, tutto era in gioco, e «Iddio non vuole la fine della civiltà che a Roma e in nome di Roma si esprime, essendo questa la fede italiana sicura e splendente»⁴⁵.

Depurate della retorica propagandistica del tempo di guerra, sono parole che testimoniano la sedimentazione di una lettura che aveva conosciuto un'ampia circolazione negli anni precedenti.

La mediazione operata dagli esponenti della cultura cattolica nell'interpretazione di Galileo raggiunse forse l'apice negli anni di guerra e sembrò trovare una investitura ufficiale proprio nel corso dell'anniversario del 1942. Sin dal 1929, intervenendo alla riunione di Firenze della Società italiana per il progresso delle scienze, padre Gemelli aveva espresso senza equivoci il suo pensiero. La concezione di Galileo si era rivelata ingenua, pretendendo di rendere indipendenti scienza e fede, «l'una depositata nella Santa Scrittura ispirata da Dio, l'altra elaborata dalla mente umana». In questo modo egli aveva ignorato «l'unità dello spirito e quindi le conseguenze che qualsiasi studio serio porta nella visione dell'universo e nella prassi della vita». Sebastiano Timpanaro, futuro direttore della Domus galileiana di Pisa, aveva commentato sconsolato quel discorso, definendolo «malinconico» e privo di spessore critico: Gemelli non aveva colto la tragedia galileiana, perché in lui «la verità è tutta, o quasi tutta, in San Tommaso d'Aquino: dopo, in Italia e fuori, non c'è che decadenza!»⁴⁶. Echi dell'attenzione prestata dalla cultura cattolica all'anniversario galileiano lambirono anche il film-documentario realizzato dall'Istituto Luce per la Cineteca scolastica (regista Giovanni Paolucci). In una lettera a Gentile, Timpanaro scrisse che il parlato del film, cui aveva collaborato in veste di consulente storico-scientifico, era stato pesantemente censurato e rifatto «ad usum sanctissimi»⁴⁷.

La tendenza si riscontra soprattutto in alcuni importanti circuiti celebrativi. A Padova la commemorazione ufficiale fu affidata al filosofo Francesco Orestano, un altro esponente di rilievo della polemica antigentiliana. Il perno dell'argomentazione su *Galilei e gli inizi del pensiero moderno* ruotava intorno al concetto secondo cui con Galileo era stata inaugurata «la cattolicità scientifica del mondo moderno, propedeutica alla capacità spirituale». Orestano sottolineò la «congenialità di Galileo con l'essenza dello spirito italiano dai primi pitagorici ed eleati alle menti più rappresentative della razza italica di ogni epoca»⁴⁸. Qualche mese dopo, nei giorni 24-31 maggio, la «settimana padovana» fu imperniata sulla celebrazione di Tito Livio (nel bimillenario della nascita) e di Galileo,

⁴⁵ *Il Sovrano presenza in Campidoglio l'apertura delle celebrazioni di Galileo. Un discorso dell'accademico Severi*, «Corriere della Sera», 19 gennaio 1942. Un rapido cenno alla cerimonia si trova anche nella stampa francese: *Galilée célébré au Capitole*, «Le Petit Journal», 20 gennaio 1942; «Le Temps», 20 gennaio 1942

⁴⁶ Cit. in GIORGIO COSMACINI, *Gemelli*, Milano, Rizzoli, 1985, p. 210.

⁴⁷ Cit. in MASSIMO BUCCIANI, *Galileo e la cultura italiana del Novecento* (cit. nota 43, p. 264).

⁴⁸ *Orestano parla di Galilei all'Ateneo di Padova*, «Corriere della Sera», 16 febbraio 1942.

con due Giornate appositamente dedicate a manifestazioni in onore dei due grandi personaggi legati alla città⁴⁹.

A Milano, il ciclo commemorativo fu organizzato d'intesa tra l'Istituto d'alta cultura, l'Università Cattolica e la regia Università, con una lezione inaugurale a Palazzo Marino tenuta ancora da Severi⁵⁰. L'influenza della cultura cattolica neotomista nella metropoli lombarda si rivelò particolarmente marcata: Gemelli diede avvio alle conferenze nella sua Università parlando di *Scienza e fede nell'uomo Galilei*, chiudendo così il cerchio di una battaglia culturale avviata almeno dagli anni della Grande guerra⁵¹.

Nella medesima cornice di riferimento può essere inserito un lungo articolo di Giovanni Papini sul «Corriere della Sera», anch'esso come tanti altri interventi del centenario proteso a trovare nel «genio rivoluzionario» di Galileo la conferma «che tutti i popoli del mondo si son fatti della egemonia intellettuale e della grandezza morale del popolo italiano».

Suo intento era quello di uscire dalla «ripetuta immagine popolare» che dipingeva Galileo soprattutto come «vittima nei ceppi dell'Inquisizione per aver osato sostenere che la terra gira intorno al sole». Non c'erano stati né ceppi né tormenti, «consacrati dalle fantasie dei volghi illuministici male illuminati». Papini riconosceva nell'abiura il vero supplizio di Galileo, che con essa «dovette negare e maledire ciò che la sua mente fermamente sapeva esser verità». I giudici del 1633 non potevano essere scusati per quanto atteneva al piano «della ricerca del vero e del rispetto alla disinteressata ricerca scientifica»: ma per il tribunale valeva «l'ordine della verità morale, la difesa contro il peccato e la purificazione e ascensione delle anime». Osservati da questo punto di vista, i giudici romani apparivano a Papini «meno feroci e meno sciocchi di quel che non dica certa letteratura enciclopedista e massonica che fioriva anche fra noi in anni tutt'altro che remoti». La gloria di Galileo era stata quella di aver difeso la teoria eliocentrica in tempi «avversi e pericolosi», e ancor più di «aver divinato e additato le vie sicure della sua irrefutabile e definitiva riprova: la ricerca delle parallassi stellari e il metodo delle misure differenziali». Ma il suo merito maggiore non era quello «di aver ritrovato da sé il segreto del veder le cose lontane» quanto l'aver saputo servirsene per l'esplorazione del cielo, l'aver saputo «osservare e scoprire, nel giro di pochi mesi, assai più arcani celesti che non avesser veduto gli astronomi nei tanti secoli ch'eran corsi da Tolomeo a lui: le macchie del Sole, i moti della Luna, le fasi di Venere, i satelliti di Giove».

Papini invitava infine a non scordare l'uomo, «argutamente conversevole», l'artista e il letterato: lodava la «bellissima» prosa galileiana, «arieggiata da immagini pertinenti e increspata da lepidi scatti, a volte così diligente e sottilmente annodata da sembrar macchinosa ma sempre limpida, lucida, attica, toscana»⁵².

Otto anni prima del centenario, quando l'edificio del regime erano ancora saldo e Mussolini poteva vantare un ampio consenso interno e internazionale, l'Istituto Luce aveva filmato la cerimonia del varo del sommergibile “Galileo Galilei”, avvenuta a Taranto il 19 marzo 1934⁵³. Impiegato con scarso successo durante la guerra civile spagnola, il silurante entrò in azione nella seconda guerra mondiale ma il 19 giugno 1940 si dovette arrendere a un'unità navale inglese nel golfo di Aden, pochi giorni

⁴⁹ ACS, Ministero P.I., Direzione generale Istruzione Superiore, Div. Iv, Leggi, congressi, convegni (1938-1955), b. 6, 371/17, “Padova, ricorrenze centenarie del 1942”.

⁵⁰ *Le celebrazioni di Galilei a Palazzo Marino*, «Corriere della Sera», 10 maggio 1942.

⁵¹ *Il ciclo galileiano si apre venerdì alla “Cattolica”*, «Corriere della Sera», 11 febbraio 1942; *Il ciclo galileiano inaugurato da padre Gemelli*, ivi, 14 febbraio 1942. Il quotidiano dava inoltre notizia delle conferenze di Giuseppe Armellini, Roberto Marcolongo e Carlo Giacon, rispettivamente su Galilei e l'astronomia, Galilei e la meccanica, Galilei e la Scolastica della decadenza: 28 aprile 1942 e 12 maggio 1942.

⁵² GIOVANNI PAPINI, *Galileo Galilei nel terzo centenario della morte*, «Corriere della Sera», 8 gennaio 1942.

⁵³ Cfr. *Taranto. Il varo del sommergibile Galileo Galilei*, Archivio Luce, Giornale Luce B/044005; https://patrimonio.archivioluce.com/luce-web/search/result.html?archiveType_string=xDamsCineLuce&query=galileo

dopo l'intervento dell'Italia nel conflitto: fu incorporato nella Royal Navy e infine demolito nel dopoguerra⁵⁴.

Difficile sottrarsi alla tentazione di vedere nel poco memorabile epilogo del sommergibile, che aveva adottato come motto «pur cieco, vedo», un segno premonitore del fallimento della più ampia “militarizzazione” del passato, della scienza e dello stesso Galileo perseguita dalla macchina ideologica e propagandistica del regime. La sua breve vicenda, per quanto modesta, segnalava precocemente il divario tra la roboante rivendicazione della superiorità della Grande Italia fascista e l'inadeguatezza mostrata alla prova decisiva della guerra, che di quel primato scientifico e spirituale avrebbe dovuto costituire la sicura “dimostrazione”.

⁵⁴ Traggio queste informazioni dalla voce in Wikipedia, che attinge a GIORGIO GIORGERINI, *Uomini sul fondo. Storia del sommergibilismo italiano dalle origini a oggi*, Milano, Mondadori, 2002.